

IL PARTITO DEMOCRATICO

Una immagine di normalità, il discorso letto sui fogli tenuti fermi da due sassi sul leggio perché fuori tira vento da spettinare i capelli

Il popolo Pd arrivato quassù annuisce quando dice che «non è giusto mettere sulle città e sulle teste degli italiani» vessilli colori diversi

E Walter manda in soffitta il Paese delle bandierine

Niente scenografie cartonate, ma ulivi e case vere
E i ragazzi venuti fino all'eremo dicono «sì»

di Simone Collini inviato a Spello

«IL DEMONE del conservatorismo» che ha spadroneggiato per troppo tempo ora si tiene alla larga da San Girolamo. Alla politica serve «un respiro nuovo» e all'aperto c'è aria più fresca. Il vento spetina i capelli ma il sole di mezzogiorno dà una luce che nes-

sun impianto d'illuminazione può ricreare. Per l'apertura della campagna elettorale del Partito democratico Walter Veltroni ha scelto una location che è già tutto un programma. Alle spalle niente scenografie cartonate ma l'azzurro del cielo, il verde degli ulivi e la pietra delle antiche case di Spello. Troppo bello per essere vero, e il vicepresidente dei deputati Udc Maurizio Ronconi parla di «improbabile ed inesistente sfondo agreste». Ma è tutto vero, come è all'Italia vera» che Veltroni vuole parlare, è tutto reale, com'è con «la vita reale dei cittadini» che la politica deve avere rapporto. La cornice fa la sua parte, ma sono poi le parole a disegnare la «visione» che il leader del Pd vuole offrire insieme alla sua candidatura a presidente del



Giovani sostenitori del PD Foto di Crocchioni/Ansa

Consiglio. Trenta minuti di discorso cadenzato da termini come «sogno», «speranza», «coraggio» e soprattutto «futuro», «cambiamento» e «nuovo». Come nuove sono le generazioni che Veltroni ha voluto accanto a sé, altra caratteristica di questo avvio di campagna elettorale del Pd: i duecento ragazzi che

trovano posto nel piazzale dell'eremo di San Girolamo e che poi si stringono attorno al candidato premier tenendo ben alti i cartelli con su scritto «Un'Italia moderna Si può fare». Mezz'ora tutta giocata sul filo che lega memoria e modernità, con davanti un gobbo elettronico che scorre ma con un discor-

so che alla fine viene letto sui fogli tenuti fermi sul leggio con due sassi perché il vento a tratti soffia forte. Trenta minuti per dire che il 13 aprile «la scelta è tra passato e futuro», non tra destra e sinistra o tra questa e quella forza politica, tanto nelle 19 pagine di discorso il riferimento al Pd arriva soltanto a pagina

14, quando tutto l'essenziale è già stato detto. A giudicare dalla risposta di chi lo sta a sentire, su all'eremo di San Girolamo e giù via maxischermo nell'affollata piazza di Spello, il discorso centra l'obiettivo. Gli applausi arrivano quando in chiusura Veltroni chiede di pensare nei prossimi mesi «non a quale partito ma a quale Paese». Le teste annuiscono quando dice che «non è giusto mettere sulle regioni, sulle città, sulle case e persino sulle teste degli italiani delle bandierine di colori diversi», quando attacca la «politica che divide», quella che si è dimostrata «troppo piccola di fronte alla grandezza delle sfide», o quando dice che la fatica, le speranze, la generosità degli italiani che lavorano e tengono duro «non meritano di scomparire sotto la nuvola di parole e il rumore dello scontro politico». Certo che ad applaudire su all'eremo sono i ragazzi che vengono dalla Sinistra giovanile, gli ex Giovani della Margherita, quelli di associazioni di volontariato vicine al Pd e quelli

che seguono Veltroni da quando andarono da studenti di scuole romane ad Auschwitz e in Africa (dello stato maggiore del Pd trovano posto davanti all'ex convento di San Girolamo soltanto Ermete Realacci e l'ombra Marina Sereni). Certo che ad accalcarsi davanti al maxischermo in piazza e a sventolare bandiere sono elettori di centrosinistra. Ma quello che il leader dei democratici vuole fare in questa campagna elettorale è parlare anche a chi in passato ha votato per il centrodestra. Lo farà, all'Assemblea costituyente del Pd di sabato prossimo, con il «linguaggio asciutto e severo dei programmi», con le proposte per «cambiare il Paese». Ma intanto Veltroni l'ha voluto fare con un discorso dai toni pacati e il meno possibile propagandistico, in cui gli unici nomi citati sono stati Umberto Veronesi, Aldo Moro, Giorgio Napolitano e Romano Prodi per la sfida vinta di portare l'Italia nell'euro. L'ha voluto fare con un'iniziativa in cui non necessariamente, come sarà invece sabato, una parte dell'intervento va dedicata a quanto realizzato finora per far nascere il Pd e a quanto andrà fatto, con un discorso rivolto più all'interno che all'esterno. E appare tutt'altro che casuale il fatto che nell'immagine complessiva, a stagliarsi contro il verde degli ulivi sia molto di più il Tricolore, che non il piccolo simbolo del Pd posto sul leggio.



Walter Veltroni, da Spello il via alla campagna elettorale Foto di Massimo Viegi/Emblema



La terrazza del convento di San Girolamo a Spello Foto di Roberto Ronaldo/LaPresse

Coraggio, modernità
cambiamento
E soprattutto
basta con la «politica
che divide»

LE INTERVISTE L'attore: scelta giusta parlare dei propri progetti e non di quello che fanno gli altri

NERI MARCORÉ

«Ha fatto invecchiare in un colpo solo tutti gli avversari»

di Maria Zegarelli / Roma

«Walter con la sua decisione di correre da solo ha fatto invecchiare tutti gli altri all'improvviso, in un colpo solo. Il suo discorso di ieri è stato un altro scatto in avanti rispetto ai soliti schemi della politica». Neri Marcoré commenta il discorso del candidato premier del Pd, Walter Veltroni, mentre torna a casa dopo una settimana di tutto esaurito - come in ogni altra città da quando ha iniziato la tournée - con il suo spettacolo teatrale su Giorgio Gaber, «Un certo signor G».

Marcoré, Veltroni a Spello, il paese come sfondo, gli italiani come interlocutori. Che ne pensa come avvio di campagna elettorale?

«Ottimo. Ma personalmente stimo Veltroni da molto tempo, conosco il suo modo di fare politica. In questi anni, rispetto a tanti altri ha fatto un passo indietro: ha fatto il suo lavoro di sindaco di Roma affrontando i grandi problemi di una grande città senza smanie di protagonismo mediatico. Quan-

do è sceso in campo per il Pd - e mentre cresceva il vento dell'antipolitica - ho deciso di impegnarmi politicamente perché sono convinto che questo partito sia davvero una novità e che Veltroni sappia condurlo verso una stagione diversa, di vero cambiamento». **Veltroni non ha mai pronunciato il nome del suo maggiore avversario, Berlusconi. Anche questa una novità?** «Una giusta scelta. Un buon esempio, parlare dei propri progetti e non di quello che non fanno gli altri. Ad ascoltarlo c'era una platea di giovani e non le solite facce note, ha scelto un paese e non un luogo chiuso: credo che molti politici dovranno fare i conti con questo nuovo modo di presentarsi alla gente. Uno dei mali della politica di questi ultimi anni è stata la corsa di ognuno a dimostrare di essere indispensabile più di degli altri, senza nessun ritrimento. L'attaccare i propri alleati». **Il Pd da solo, scelta coraggiosa ma azzardata, sostengono gli**

osservatori. Sarebbe stato meglio allearsi?

«No, affatto. Non se ne può più del potere di veto dei piccoli partiti. È vero, rappresentano una parte di cittadini, ma non può essere un partito dell'1% a decidere le sorti di un governo e di un paese. In questo caso riproporsi alle elezioni con il Pd alleato con partiti e partitini che fino a ieri hanno litigato tra di loro non sarebbe stato serio. Non so se alla fine si vinceranno le elezioni, ma è la scelta giusta. Si faccia come in Inghilterra, o come in America: due grandi partiti che si presentano agli elettori con una propria idea sul come risolvere i problemi. L'Italia è un paese con alcuni grandi problemi in attesa di soluzione: la differenza tra il Pd e la Cdl è la risposta e l'affidabilità delle persone che si candidano ad affrontare questi problemi. Bisogna superare la divisione dettata dall'ideologia, siamo oltre quel periodo».

La sinistra radicale accusa il Pd di essere un partito di centro... «La sinistra radicale non mi sembra che in questi ultimi tempi abbia reagito con grande responsabilità: da una parte cavalcava le grandi proteste sociali, dall'altra stava al governo. Veltroni ha fatto una scelta chiara. Oggi è tornato a parlare di una politica «alta» ispirata ai grandi ideali. In questo senso la sua ispirazione ai democratici americani l'ho apprezzato molto».

Quindi «yes, we can»?

«Preferirei «possiamo farcela». È più nostro».

Parla l'ex direttore di Rai2: intervento da mandare su Youtube, in quel paesaggio l'eredità culturale d'Italia

CARLO FRECCERO

«Per la prima volta la politica non è più contrapposizione»

di Roberto Brunelli / Roma

Un diario, per immagini. Anti-ideologico e pragmatico, all'americana. Da mandare, possibilmente su YouTube. Con il vento di Obama che gli soffiava alle spalle, e la storia, la bellezza, la cultura d'Italia, come collante identitario del Paese. Carlo Freccero, direttore di Rai2 dal '96 al 2002 e sottile esperto di comunicazione, considerato una delle poche «teste pensanti» della televisione italiana, «decifra» per noi il Veltroni di Spello. **Freccero, cosa l'ha colpita di più del discorso?**

«Veltroni si è rivolto a tutti gli italiani, con temi che non sono temi da partito, ma generalisti: è stato, per intendersi, più un discorso da Presidente della Repubblica che da segretario di partito. È la prima volta che in una campagna elettorale italiana siamo davanti ad un messaggio non ideologico, impostato ad un pragmatismo di tipo americano. In questo senso è evidente la forte influenza della lettura dei testi di Barack Obama.

Non solo: per la prima volta la politica si presenta non più contrapposizione, ma come collaborazione per lo sviluppo del paese».

E come giudica la scelta del travolgente paesaggio alle spalle di Veltroni?

«Quel fondale ha una doppia valenza, che mi ha colpito molto. Primo, l'identità italiana è vista come eredità culturale. Secondo, i valori di oggi sono valori «verdi» più che valori «rossi». Quel che conta, insomma, è l'ambiente nel senso più ampio del termine: quello della bellezza italiana - un borgo, gli ulivi, la chiesa, il campanile - a dimostrazione di Italia vista come unità culturale, quello del Paese reale in cui viviamo».

Non solo Obama. Ovviamente ci sono anche echi da Kennedy e da Luther King...

«Ovviamente. E c'è il futuro, l'innovazione, la politica non come contrapposizione ma come risoluzione dei problemi. C'è da dire che si trat-

tava di tutto fuorché di un comizio, poca gente, solo giovani: c'è nel messaggio un rigore estetico, una precisione, che fa pensare piuttosto ad un video da mettere su Internet, da far girare su YouTube, su tutti i media».

C'è poi tutto il discorso della politica che deve rialzare la testa, che deve riuscire a connettersi di nuovo con il Paese reale...

«Sì, ma attenzione: quello di ieri è solo una sorta di premessa. Dopodiché, ad ogni passaggio ci sarà una ulteriore programmazione grafica, estetica e contenutistica precisa. Quello di oggi è un manifesto. Chiaro e credibile, che rappresenta un'innovazione vera nel linguaggio politico italiano. Quella di oggi è la prefazione alla sua campagna. È chiaro che c'è un disegno, una narrazione precisa. Vedetela come un diario, un libro, un percorso a capitoli successivi, di cui si vedrà l'evoluzione via via. Ma la trama c'è già: è Veltroni che si mette sopra le parti, che parla a tutto il paese, è la politica che non sia solo scontro, ma servizio. Tuttavia occorre vedere come questa trama sarà attualizzata dalle risposte delle controparti».

Le controparti?

«Sì, il Pd, quello che viene dalla cosiddetta antipolitica, e quella parte della sinistra che ancora non sa come collocarsi. Veltroni modulerà il suo linguaggio a seconda di come risponderanno loro. Vedremo».